

ECUADOR : LA VOCE DEL MOVIMENTO INDIGENO

Una lotta di resistenza tra rivendicazioni, "levantamientos" e rivoluzionarie proposte di rinnovamento.

Ecuador : aspetti territoriali ed economici _____	1
La popolazione e cenni storici _____	2
Recenti evoluzioni politiche ed economiche _____	3
A questo punto 16 istituzioni finanziarie, rappresentanti circa il 65% del sistema furono sospese o chiuse. _____	4
<i>Nell'agosto '99 le autorità cominciarono a scongelare i risparmi richiesti, stimando che un terzo di tali depositi sarebbero entrati a far parte del patrimonio corrente . _____</i>	4
Giudizi e Decisioni del FMI sulla situazione in Ecuador _____	4
Origine dei movimenti indigeni e nascita della CONAIE _____	4
Ma quali sono queste proposte innovative avanzate dal movimento indigeno? _____	6
LA RIVOLTA DEI PONCHOS _____	6
L'insurrezione _____	7
Il ruolo dell'esercito _____	8
In un articolo di Rodrigo Soto si possono cogliere gli elementi che hanno portato il paese al nuovo levantamiento del 2001. _____	9
LEVANTAMIENTO del 2001 _____	11
INDIOS DELL'ECUADOR, _____	11
RIVINCITA PREANNUNCIATA E SFIDA AL FMI _____	11
UN BREVE RIASSUNTO DEI FATTI _____	11
SCACCO MATTO AL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE _____	12
Alcune considerazioni conclusive. _____	13

Di Antonella Spada e Francesco Lauria

Ecuador : aspetti territoriali ed economici

L'Ecuador è un piccolo paese (di dimensioni paragonabili a quelle dell'Italia) che si trova nella parte meridionale del continente americano, deve infatti il suo nome alla linea equinoziale che lo attraversa. Esso confina a nord con la Colombia, a Est e Sud col Perù, mentre a Ovest con l'oceano pacifico.

Uno dei tratti che lo contraddistinguono è la varietà a livello geografico ed etnico.

Il paese si divide morfologicamente e amministrativamente in Costa, Sierra, Oriente territorio insulare (Galapagos).

La COSTA è costituita da circa mille chilometri di litorale, la cui capitale economica ed amministrativa è Guayaquil. Infatti grazie a la sua conformazione geomorfologica e al tipo di interessi che vi risiedono, ha esperito una sorta di ammodernamento delle colture tipiche, come il

Cacao, il caffè le banane per l'esportazione . Da ricordare anche le fiorenti coltivazioni di gamberetti su larga scala che tuttavia hanno causato gravi danni ambientali .

Le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione di tali prodotti sono gestiti da grandi imprese, totalmente in mano a capitale straniero.

La Sierra, il cui centro nevralgico è Quito, la capitale dello stato, è costituita dalla zona andina (due catene montuose parallele e nel loro mezzo un fertilissimo altipiano.

Tale zona presenta un'economia prevalentemente agricola, molto arretrata dedita a soddisfare le esigenze alimentari delle comunità residenti.

L'ORIENTE è rappresentato dalle estremità della foresta amazzonica. E' un ambiente prevalentemente verde anche se dagli anni '70 le esplorazioni e lo sfruttamento da parte delle compagnie petrolifere hanno minato il naturale equilibrio ambientale.

La popolazione e cenni storici

La popolazione deriva dal ceppo di origine indo-asiatica che, circa venticinquemila anni prima di Cristo attraversò lo stretto di Bering. Tale ondata migratoria raggiunse le terre dell'attuale Ecuador intorno al dodicimila a.C.

I primi gruppi nomadi si stanziarono successivamente in varie comunità sugli altipiani e sulla costa.

Dopo il milleduecento cominciò dell'Impero Incaico, potente ed organizzato, assoggettò le varie comunità presenti nel territorio.

Nel corso del XV° secolo approfittando delle lotte e debolezze interne, il **dominio incaico** fu attaccato violentemente dalle truppe coloniali che nel 1534 presero possesso delle terre ecuadoriane uccidendo i condottieri indigeni che le difendevano.

Il paese venne così assoggettato allo sfruttamento e al **dominio** della casta **coloniale** che, dopo quasi tre secoli di sfruttamento e mal governo determinò la decadenza delle strutture sociali.

Il malcontento crebbe a tal punto che nel 1822 le truppe indipendentiste, guidate dal generale Simon Bolivar e sconfissero l'esercito spagnolo creando così il vasto raggruppamento territoriale della Gran Colombia .

Ma già nel **1830** sull'onda di altri moti autonomistici una libera assemblea popolare proclamò l'indipendenza e fondò l'attuale repubblica dell'Ecuador.

Dopo questo percorso storico la popolazione si trova così composta : il 30% è costituito da un variegato ceppo indigeno, il 15% è costituito da bianchi, il 5% di neri e il 50% di meticci.

Sulla Sierra prevale l'etnia indigena, mentre sulla costa si riscontra la presenza di alcune comunità africane stanziate a seguito dell'ondata schiavistica del periodo coloniale.

Da sottolineare, una nutrita colonia araba in prevalenza libanese, molto attiva sia politicamente che economicamente.

La **lingua** ufficiale è il castigliano anche se recentemente la lingua di derivazione incaica il quichua è stata introdotta anche nei programmi scolastici, per salvaguardare una parte importante della cultura indigena.

La **religione** maggiormente praticata è quella cattolica arricchita da culti e credenze popolari tramandate dalla cultura indigena africana.

(per maggiori approfondimenti storici riferimenti nel paragrafo sulle CONAIE).

Recenti evoluzioni politiche ed economiche

Il paese nel corso degli anni '80 ha goduto di un forte sviluppo soprattutto grazie allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, ma sta attraversando in questi ultimi anni un periodo di profonda crisi economica (lo testimonia anche l'intensissima immigrazione di ecuadoriani verso l'Europa e il Nord America.) dovuta in principal misura ad una classe politica incompetente e corrotta che non ha saputo né potuto badare agli interessi generali. Ad accentuare la crisi il flagello climatico della corrente del Niño avvenuto nei primi anni ottanta e poi ripetutosi recentemente sulla zona costiera del paese che ha provocato alluvioni devastanti per le coltivazioni e le vie di comunicazione.

Dopo un periodo di alternanza tra partito conservatore (legato alle oligarchie economiche e all'influenza statunitense) e partito liberale ormai l'elemento personale ha assunto una forte rilevanza rispetto a quello politico attenuando le differenze sostanziali.

I risultati sono stati subito evidenti: i due terzi della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, iperinflazione, disoccupazione di massa, ecc.

Nel 1995 Abdalà Bucaram vince le elezioni, con un programma di carattere populista, facendo presa soprattutto sui settori del sottoproletariato urbano della costa ed appoggiato anche dai partiti di sinistra. Subito dopo il giuramento, Bucaram dichiara: "Questo è l'ultimo giorno del governo dei ricchi ed il primo del governo dei poveri", ma dopo appena pochi mesi, con un clamoroso voltafaccia, adotta in pieno i piani del FMI: in pochi giorni l'elettricità aumenta del 500%, il gas del 340%, il telefono del 700%. La reazione dei lavoratori è immediata, i sindacati convocano uno sciopero generale indefinito. Bucaram dichiara lo stato di emergenza e fa uscire l'esercito nelle strade, ma senza alcun risultato. Il movimento di massa cresce e si trasforma in una vera e propria insurrezione. Bucaram è costretto alla fuga prima e all'esilio poi.

Nel 1998, dopo una serie di governi di transizione, vince le elezioni Jamil Mahuad, un democristiano che immediatamente si mette all'opera per continuare la politica economica dei suoi predecessori. Ma ogni tentativo viene respinto dalle mobilitazioni dei lavoratori. Per ben due volte, in marzo e in agosto, dopo mobilitazioni che in certe città assumono l'aspetto di una vera e propria insurrezione, Mahuad è costretto a ritirare i suoi provvedimenti. Nel marzo del 1999, dopo aver trasferito milioni di dollari all'estero, la metà delle banche dell'Ecuador dichiarano il fallimento. Mahuad interviene in soccorso delle banche, decretando il congelamento dei conti correnti e l'emissione di sucre (la moneta nazionale) per "aiutare" gli istituti finanziari. Tale manovra genera un'inflazione che nel 1999 raggiunge il 60%, la più alta di tutto il Sudamerica; una svalutazione del Sucre del 70% (sempre nel '99), un rallentamento dell'economia del 7,2%, e un debito estero pari al prodotto interno lordo. Gravi le conseguenze sociali: il 62% della popolazione sotto il livello di povertà, il 70% dei lavoratori disoccupati o sottoccupati; chi aveva un conto corrente con dei risparmi in Sucre (soprattutto gli indios e i lavoratori) ha visto prima congelare il conto e, giorno dopo giorno, ha assistito alla rapida svalutazione e perdita di potere dei propri risparmi.

Ma può essere interessante (e agghiacciante nello stesso tempo) trarre alcuni stralci da un recente **rapporto del Fondo Monetario sullo stato dell'Ecuador**:

"Dopo alcuni anni di forti risultati economici una grave crisi economica e finanziaria ha colpito l'Ecuador nel 1999. I maggiori fattori sono stati l'incapacità di risolvere in maniera opportuna la debolezza del sistema bancario; una serie di avvenimenti esterni come il calo del prezzo del petrolio e le turbolenze avvenute nei mercati finanziari dopo la crisi delle Tigri Asiatiche del '97, ed il fenomeno meteorologico del Niño: una debolezza politica caratterizzata dal debito pubblico e da una politica monetaria espansiva.

Questi effetti furono estremizzati dai ritardi nei progressi nelle riforme strutturali.

Il prodotto interno lordo che era cresciuto circa del 2% ogni anno nel periodo '93/97, si è stabilizzato nel 1998 è crollato dell'8% nel 1999.

L'inflazione dei prezzi al consumo che era in media del 31% annuo tra il '94 e il '98 aumentò al 52% nel 1999, mentre il deficit pubblico giunse nel 1999 all'11% del PIL, quando le esportazioni di petrolio e prodotti non tradizionali diminuirono fortemente contestualmente all'aumento delle importazioni.

Il deficit pubblico complessivo aumentò dal 2% annuo tra il '95 e il '97 al 6% del Pil nel '98 e ad un'ulteriore 7% nel 1999. Inizialmente al deterioramento contribuì il calo del prezzo del petrolio e l'aumento delle spese, compresi i salari. Nel '99 un forte aumento dei tassi di interesse seguito da un forte deprezzamento del sucre (la moneta nazionale) e il sostenimento dei costi delle obbligazioni governative emesse in connessione alla crisi bancaria, l'aumento dei sussidi per il gasolio domestico, insieme al deprezzamento delle rendite ottenute dal prezzo del petrolio.

A causa di queste misure fiscali il governo fermò i pagamenti dei debiti previsti dal piano Brady nel settembre 1999 e risultò inadempiente nei pagamenti delle obbligazioni Eurobond, un mese dopo.

Le politiche monetarie e dei prezzi furono insidiate dalle crisi delle banche.

Connessi allo sforzo di supportare il sistema bancario, la crescita della base monetaria raggiunse il 136% nel 1999, comparata ad una media del 34 % tra il 1995 e il 1997.

Vi furono ripetuti episodi di pressioni da parte del mercato dei cambi con una duplice svalutazione della moneta nel 1998. Il sucre si svalutò del 54% rispetto al dollaro USA nel 1998, del 200 % durante il '99 e di un ulteriore 25% nella prima settimana del 2000.

Il sistema bancario fu indebolito a causa della sua inadeguata supervisione, in merito alle politiche dei prestiti e all'alta esposizione di rischio monetaria. Gravi problemi di liquidità emersero fin dall'inizio del 1998, ma la mancanza di un adeguato intervento legislativo ritardò l'azione fino al dicembre 1998, quando il governo creò un apposito deposito di garanzia per le banche. Anche se i dubbi sulla capacità fiscale del governo di garantire i fondi causarono la chiusura forzata delle banche per una settimana in marzo e il congelamento dei depositi.

La raccolta privata di credito crollò nel 1999 del 27%.

A questo punto 16 istituzioni finanziarie, rappresentanti circa il 65% del sistema furono sospese o chiuse.

Nell'agosto '99 le autorità cominciarono a scongelare i risparmi richiesti, stimando che un terzo di tali depositi sarebbero entrati a far parte del patrimonio corrente.

Il programma economico governativo per il 2000 ha cercato di ricostruire la fiducia nel sistema finanziario, arginare il declino delle attività economiche e porre le basi per un recupero dell'economia.

Questi obiettivi sono stati considerati da raggiungere tramite la dollarizzazione dell'economia (le cui basi legislative sono state introdotte il 9 marzo del 2000 con l'approvazione della legge Trole I e della legge Trole II nell'agosto 2000) una significativa stretta fiscale che contribuisca a una strategia di ristrutturazione bancaria, introducendo una serie di riforme strutturali volte a rendere il mercato del lavoro più flessibile e ad aumentare la partecipazione privata nell'economia.

Il programma è stato supportato con risorse finanziarie internazionali erogate anche da parte del Fondo Monetario Internazionale.

Gli sviluppi conseguenti l'applicazione di tale programma sono stati incoraggianti e le condizioni economiche sembrano essersi stabilizzate e ci sono segnali di una graduale ripresa dell'attività economica. L'inflazione è rimasta alta, la quota annuale è alle soglie del 102 % a luglio, soprattutto a causa del deprezzamento del sucre precedente la dollarizzazione e agli aumenti del gasolio introdotti nel maggio 2000. La dollarizzazione ha tranquillizzato i mercati producendo un incremento nella liquidità delle banche.

In seguito ad essa è stata concessa una diminuzione del debito di circa il 40%. che consente una certa stabilità finanziaria a medio termine.

Giudizi e Decisioni del FMI sulla situazione in Ecuador

Il Fondo Monetario apprezza gli i suddetti sviluppi verificatisi nella prima metà del 2000 e sottolinea la necessità di porre le basi per il mantenimento di tali obiettivi raggiunti tramite un abbassamento della pressione fiscale, un irrobustimento del sistema finanziario e un rafforzamento delle riforme strutturali.

Viene auspicata un aumento della tassazione sui proventi non provenienti dal petrolio, riduzione dei sussidi per i gas domestici, aumento dell'iva e delle tasse sui redditi e necessità di mantenere un forte controllo sulle spese. Necessità di aumentare i capitali dei progetti, eliminare velocemente i pagamenti arretrati alle famiglie e necessità di ridurre il peso del sistema pensionistico sulle finanze pubbliche.

Si pretende che famiglie e imprese resituiscono i debiti contratti nei confronti delle banche e si innalza il limite massimo considerato tasso usurario.

Origine dei movimenti indigeni e nascita della CONAIE

Come già accennato precedentemente le popolazioni native erano incorporate all'interno dell'impero incaico.

Tali comunità, in prevalenza agricole, ruotavano intorno alla proprietà comune della terra, ai legami di parentela (famiglie allargate) al lavoro comunitario ("minga").

Importante sottolineare come questi valori ancestrali, nonostante le dure sfide a cui sono stati sottoposti dalla storia, costuiscano ancora oggi l'ossatura delle rivendicazioni indigene.

Il tipo di strutturazione socio politica denominato "cachicasgo" può essere definito come una sorta di signoria etnica, insieme di raggruppamenti socio-famigliari minori.

Non si riscontrava una divisione in classi, ma solo una differenziazione sociale funzionale al predominante concetto di reciprocità.

Il sistema era caratterizzato da varie "ripartizioni ecologiche"(specializzazioni del lavoro) e da un'integrazione agricola raggiunta tramite rapporti di scambio e reciprocità tra le diverse comunità.

Il dominio incaico portò alcune innovazioni economiche e culturali (nuovi sistemi di coltivazione, allevamento dei lama e alpaca, cospicui spostamenti delle varie comunità sul territorio), basò l'amministrazione sulle preesistenti strutture socio-organizzative (Cacicazgo).

Come già accennato, conflitti interni e difficoltà di gestione di un territorio così vasto e variegato esposero l'Impero alla conquista coloniale spagnola.

Il periodo coloniale si compone di due fasi principali : la prima basata sull'estrazione di minerali preziosi, in cui la popolazione indigena era usata come manodopera gratuita, una seconda (dalla metà del XVIII° secolo) basata sullo sfruttamento della terra e la costituzione delle "haciendas" e la conseguente espulsione delle comunità indigene dalle loro terre.

Durante questo periodo, durato circa tre secoli, le comunità autoctone tentarono di far sentire la loro voce in diversi "levantamientos", regolarmente repressi.

Dopo la conquista dell'indipendenza (1830), monopolizzata dalla élite bianca dei creoli e che vide l'assassinio di alcuni leaders indigeni che avevano contribuito alla lotta di liberazione, la situazione dei nativi non cambiò sostanzialmente.

Il lento processo di modernizzazione minò l'originaria organizzazione delle comunità, provocando una serie di lotte di protesta che culminarono con la Legge di Riforma Agraria del 1964.

Tuttavia si mantennero vivi i meccanismi di coesione sociale e culturale all'interno del mondo indigeno, come testimonia la nascita dal '70 in poi di alcune organizzazioni indie con l'appoggio del settore progressista della chiesa locale (guidata dal vescovo Mons. Leonidas Proaño), della confederazione dei lavoratori e del movimento campesino (agricoltori).

Si svilupparono così due importanti confederazioni indigene, una raggruppando le comunità della Sierra, l'altra quelle amazzoniche. Dalla loro fusione nacque nell'86 la CONAIE (Confederazione delle nazionalità indigene ecuatoriane)

L'atteggiamento dello stato nei confronti di queste minoranze fu principalmente volto alla ricerca di una integrazione nel mercato nazionale e di un'integrazione a livello culturale. Atteggiamento, quest'ultimo parzialmente modificato a partire dagli anni ottanta, accettando il carattere pluriculturale del paese.

Le CONAIE raggruppano tredici nazionalità indie, che costituiscono il 70% dell'intera popolazione nativa : la struttura organizzativa ha come cellula fondamentale la "Comuna" (la singola comunità locale) e si sviluppa attraverso centri decisionali di volta in volta più ampi "cabildos", federazioni provinciali, e le tre confederazioni regionali (costa, sierra, amazzonia).

Le decisioni più importanti prevedono sempre il coinvolgimento delle "comunas".

Gli organi esecutivi ("consejo e presidencia) non hanno un'autonomia decisionale significativa, vista l'obbligo di eseguire le decisioni prese dagli organi rappresentativi (assemblea e dal congresso).

Il primo obiettivo che tale organizzazione si pose fu il pieno riconoscimento delle nazionalità indigene con la loro lingua, cultura, storia e territori.

Ma la CONAIE non è rimasta nell'isolamento della sua "trinca", dopo il primo "levantamiento" indigeno del giugno del 1990, promosso con l'obiettivo di rivendicare pieni e significativi riconoscimento (anche a livello del riconoscimento costituzionale della plurinazionalità) e partecipazione nella vita sociale e politica del paese della popolazione indigena, inizia un processo di alleanze con i movimenti sociali (CMC) e nel 1996 con "Pachakutik", il braccio politico del movimento indio. La loro collaborazione diventa anche determinante per le iniziative di protesta in occasione dei festeggiamenti per i cinquecento anni della scoperta dell'America.

Un terzo momento di collaborazione, vede tali entità alleate nel chiedere il processo di riforma costituzionale del 1994, che sancì il riconoscimento ufficiale della presenza e dei diritti particolari delle minoranze.

Nel 1995, infine, tale alleanza si consolida nell'opposizione al piano di privatizzazioni soprattutto in area del settore petrolifero avanzato dal presidente Sixto Duran Ballen.

Inoltre la CONAIE mantiene un atteggiamento di dialogo aperto con tutti i settori disposti a confrontarsi con le sue posizioni.

Negli ultimi dieci anni il movimento indigeno ecuatoriano ha percorso un periodo di maturazione che ha visto cambiare il tipo di richieste avanzate : dagli aspetti più contingenti di tutela e garanzia dei diritti alla terra, agli elementi indispensabili per la tutela della loro identità etnica e culturale, fino all'avanzamento di un innovativo programma di rinnovamento ampio e coerente dello stato.

Su queste strade molti sono stati i segnali positivi : il riconoscimento dei popoli indigeni come nazionalità dotate di un certo grado di rappresentatività (costituzione del 1988), introduzione di un'educazione bilingue e di politiche culturali di salvaguardia dell'identità originaria, alcune leggi che riconoscono i diritti alla terra e all'acqua per le comunità locali, infine i successi politici del Pachakutik che nelle ultime elezioni ha ottenuto sei presidenti di provincia.

Ma quali sono queste proposte innovative avanzate dal movimento indigeno?

Gli indios hanno deciso di valorizzare massimamente la propria identità storica e culturale riscoprendo e ponendo come elementi base i loro valori ancestrali.

Secondo gli indigeni il potere ha le sue radici e trae legittimazione nelle singole comunità. Esso nasce dal basso ("las comunas") tramite un processo di decisioni indipendente di partecipazione della società nel suo insieme e come singoli soggetti attivi.

Gli indigeni chiedono che, alla luce di questo modello, si rivedano i concetti di cittadinanza, di società civile e addirittura di stato.

Propongono una democrazia più autentica che ponga come pilastri inscalfibili il dialogo e la instancabile costruzione del consenso.

Tali strumenti dovranno essere utilizzati per contribuire agli interessi più autentici dell'intero popolo.

La sfida che si propongono è quella di "democratizzare la democrazia" o, con un'altra espressione, di adottare una "democrazia indigena", caratterizzata ad esempio da un voto non necessariamente segreto e individuale, ma pubblico e collettivo e da un controllo continuativo delle autorità elette in base all'operato.

Nell'affrontare tale impegnativa sfida si dissetano continuamente alle sorgenti della loro cultura. Il "codigo de la vida", (ama quilla, : non essere pigro, ama llulla : non mentire, ama schua : non rubare) interpretato e attualizzato, impone di rendere la politica uno spazio di etica sociale, di responsabilità sul presente e sul futuro, sulle persone e sull'ambiente.

E' da sottolineare come tali concetti vengano vissuti concretamente nelle singole azioni e nelle realistiche proposte di volta in volta avanzate, rendendoli il contributo peculiare che gli indigeni ecuatoriani vogliono apportare al più ampio movimento indigeno sudamericano.

LA RIVOLTA DEI PONCHOS

cronaca e commenti sul LEVANTAMIENTO del gennaio 2000

Introduzione :

Il levantamiento del gennaio 2000 è appunto il momento culminante del percorso di maturazione politica dell'organizzazione indigena e dei suoi alleati.

L'insuccesso finale non può far dimenticare la grande capacità di mobilitazione dal basso della società civile ecuatoriana capace di una prova di dignità e organizzazione che molto ha da insegnare in occidente ai movimenti di contestazione alla globalizzazione.

Ma ecco un breve riassunto dei fatti che riporta anche il percorso che aveva portato il presidente del paese a decretare l'odiato provvedimento della dollarizzazione".

"Era da un mese che in Ecuador si preannunciava l'insurrezione, la data era già stata fissata: il 15 di gennaio. Infatti, dopo una settimana di mobilitazioni, marce, scioperi e scontri, venerdì 21 gennaio, una moltitudine di indios, contadini, operai e studenti ecuatoriani, con l'appoggio di un gruppo di giovani colonnelli dell'esercito, ha occupato gli edifici del parlamento ed il tribunale ed ha instaurato una giunta di salvezza nazionale.

Davanti a questi avvenimenti, i mezzi di comunicazione borghesi di tutto il mondo, che avevano mantenuto un muto silenzio durante tutta la settimana, hanno cominciato a gridare che un colpo di stato aveva fatto cadere il governo di Jamil Mahuad. Per poter comprendere il meraviglioso movimento di massa che ha scosso l'Ecuador in questi giorni, bisogna tornare indietro almeno all'inizio degli anni '90, quando tutta una serie di governi di destra e di "sinistra" hanno cominciato ad applicare fedelmente le ricette del FMI. (fai riferimento al paragrafo recenti avvenimenti economici e politici) .

Un altro momento fondamentale è costituito dal Congresso delle Conaie (Confederazione Nazionale degli Indigeni Ecuatoriani) dove si decidono gli obiettivi e le strategie a lungo termine che si svolge nel novembre del 1999.

Ma ecco il prospettare di una soluzione suggerita dalle organizzazioni internazionali : la dollarizzazione della moneta. Tale manovra può servire ad incentivare gli investimenti stranieri, ma significa la fine dell'industria nazionale, inoltre, come è avvenuto nel caso dell'Argentina, gli investimenti dall'estero, non puntano a creare nuove fabbriche, ma si limitano ad acquistare attività già esistenti e i settori privatizzati dallo Stato. Come sostiene il giornalista José Martín "con la dollarizzazione, perdendo la propria autonomia politica ed economica, gli unici mezzi che può adottare un governo in caso di recessione, saranno: più tagli al settore pubblico, privatizzazioni, attacchi ai salari ed ai sussidi, ecc. A breve, la dollarizzazione potrebbe avere l'effetto di controllare l'inflazione, ma solo a costo di paralizzare l'attività economica. È chiaro che nel mezzo di una recessione i prezzi non salgono. Nel caso concreto dell'Ecuador, la dollarizzazione a 25.000 sucre

rappresenta un regalo per tutti quei banchieri e capitalisti che hanno conti correnti in dollari comprati quando il sucre si cambiava a 15.000 per dollaro".

La dollarizzazione dimostra ancora una volta il fallimento della borghesia nazionale nello sviluppare una propria forza produttiva. Tornando all'Argentina, che in tale misura la si può considerare un paese pioniere, essa ha il tasso di disoccupazione più alto di tutta l'America Latina: il 20%, il suo deficit raggiunge i 12.583 miliardi di dollari, con un'esportazione che raggiunge appena i 23.000 miliardi di dollari. L'economia argentina ha triplicato il suo debito estero negli ultimi 10 anni. L'Argentina dimostra anche che l'inflazione bassa non risolve i problemi dell'economia: nel 1999 questo paese ha avuto una deflazione del 2,2% (cioè i prezzi si sono abbassati), ma la sua economia è caduta del 3,3%.

Un altro esempio di dollarizzazione è Panama, dove ormai i suoi governanti sono a tutti gli effetti funzionari nordamericani. La controffensiva di Mahuad quindi, inizia ai primi di gennaio del 2000, con l'annuncio ufficiale della dollarizzazione. Nello stesso tempo, per evitare possibili disordini, inizia la repressione: durante la seconda settimana dell'anno vengono arrestate 150 persone, tra dirigenti politici, sindacali e studenteschi. Il 13 la polizia entra nell'Università Centrale dell'Ecuador arrestando 80 studenti. Più di 30.000 soldati vengono mobilitati per contrastare l'insurrezione. Diverse organizzazioni di difesa dei diritti umani denunciano il maltrattamento sistematico degli indios da parte della polizia e dell'esercito. Senza un motivo alcuno vengono fatti scendere dagli autobus, anche se hanno pagato il biglietto, e viene loro intimato di tornare al proprio villaggio.

Il 4 gennaio in 15 delle 20 provincie del paese si eleggono i *parlamenti provinciali dei popoli*.

Dieci giorni prima del levantamiento presso il Politecnico Nazionale di Quito, 300 delegati costituiscono il *parlamento dei popoli dell'Ecuador per la salvezza nazionale* ed emanano direttive politiche, economiche, amministrative.

E' chiaro il no del parlamento appena costituito alla dollarizzazione e le richieste di una modificazione del sistema politico oltre ad una *nuova etica* che ponga fine alla dilagante corruzione.

Come più volte affermato la rottura con i poteri dello stato è completa i "tre poteri" legislativo, esecutivo e giudiziario sono rimessi in discussione.

Ma tutta l'operazione viene svolta rigidamente in maniera nonviolenta le Conaie non sono sole: l'appoggio del Cms (Coordinamento dei Movimenti Sociali) un insieme di gruppi della sinistra di base allarga il campo della mobilitazione indigena.

La CONAIE, l'organizzazione degli indios dell'Ecuador, proclama, come annunciato da settimane, l'inizio dell'insurrezione nazionale per il 15 di gennaio, facendo appello alla presa della capitale, Quito. Il 17 gennaio i lavoratori del settore petrolifero dichiarano lo sciopero generale indefinito.

Il carattere del movimento rivela un salto quantitativo. L'obiettivo dichiarato è la creazione di Parlamenti popolari a livello nazionale, provinciale e locale, come unici organismi di potere riconosciuti, e l'abbattimento dei tre settori del potere statale (esecutivo, politico, giudiziario).

Il giorno 16 gennaio, il giornale della borghesia ecuatoriana "El Comercio", scrive: "I movimenti indios e sociali hanno cambiato la loro condotta e piattaforma politica da quando hanno fatto la loro prima apparizione all'inizio degli anni '90. E questo cambio, a proposito dell'insurrezione attuale, ha prodotto una rottura irreversibile con la forma del potere stabilito. Le manifestazioni, a tal riguardo, sono diverse; è come se volessero **cercare di formare uno Stato parallelo, con le proprie regole** del gioco ed i propri rappresentanti [...] e la destituzione del Presidente o del Congresso, non rappresenta neanche il fine ultimo di questo movimento. Questo lo hanno già fatto e non hanno ottenuto risultati. Da ciò, stabiliscono la necessità di costruire nuove forme di organizzazione. Il percorso scelto è che non solo devono continuare a funzionare i cosiddetti parlamenti popolari, ma ne debbono essere creati di nuovi in ogni località. **Una democrazia che essi chiamano diretta**, nella quale non sono necessari intermediari, perché con essi hanno già cercato di risolvere i loro problemi, ma non hanno ottenuto risultati".

L'insurrezione

L'insurrezione acquista subito un carattere nazionale. Procede lentamente, gli indios devono scendere dalle montagne, devono entrare a Quito di notte, a piccoli gruppi, per evitare gli sbarramenti della polizia e dell'esercito. La cosa induce molti giornali (incluso il nostro "Il Manifesto") a dichiarare il fallimento della mobilitazione. Ma era solo una questione di tattica; infatti, dopo pochi giorni le provincie del Sud e del Nord sono completamente paralizzate: i mercati sono chiusi, i trasporti fermi, manca la benzina e i carburanti, iniziano a scarseggiare le merci nei negozi. Gli insorti occupano ovunque gli edifici governativi e costituiscono parlamenti popolari. Le manifestazioni quotidiane a Quito ogni giorno sono sempre più numerose e più decise.

Il giorno 18 gennaio tutto l'Ecuador è paralizzato e nessuno può più impedire il concentramento di lavoratori e di indios davanti al parlamento. Anche la frattura nell'esercito comincia ad evidenziarsi. Già i soldati avevano inviato propri rappresentanti al Parlamento popolare e numerosi giornali avevano denunciato la presenza di soldati nelle manifestazioni di piazza. Un gruppo di indios al loro arrivo a Quito si imbatte in un battaglione di soldati di guardia, un rappresentante dei militari si rivolge ai manifestanti con queste parole: "Sentite, noi siamo obbligati a stare qui, però non stiamo nemmeno con

il governo. Passate pure, non vi daremo alcun fastidio" ("La Jornada" del 19/01/00). Dopo la fine umiliante della guerra con il Perù e con la crisi economica che aveva colpito vasti settori di classe media, dalla quale provengono la maggior parte dei quadri dell'esercito, un'ondata di malcontento si stava sviluppando tra i settori intermedi dei militari. Tale situazione è apparsa chiaramente quando la mattina del **21 gennaio** i soldati che proteggevano il Parlamento si sono uniti all'insurrezione. Ecco come descrive gli avvenimenti l'Agenzia di stampa "Pulsar": "Il fatto si è prodotto quando la gran massa di indios e di contadini che si trovavano a Quito ruppero l'accerchiamento nella sede del Parlamento e l'occuparono. All'inizio ci fu resistenza da parte dei soldati, ma subito arrivarono centinaia di militari a bordo di carri blindati, provenienti dalla Scuola Militare ed appoggiarono l'occupazione". Ed è proprio un colonnello della scuola militare di Quito (ESPE), Lucio Gutierrez, che dichiara il suo appoggio all'insurrezione. Alle 6 di sera, Gutierrez esorta la popolazione a "marciare fino al palazzo del governo e mostrare la volontà del popolo" ("La Jornada" 22/01/00). Per il presidente Mahuad non c'è più nulla da fare: viene arrestato dall'esercito. La sera di venerdì 21 gennaio "i comunardi" (come vengono soprannominati dai giornali) hanno già occupato il Parlamento, il Tribunale, e il palazzo del Governo. Nel frattempo si è costituita una Giunta di salvezza nazionale, formata dal colonnello Gutierrez, il rappresentante degli indios, Antoni Vargas, ed un ex magistrato, Carlos Solorzano. Il programma del nuovo governo viene esposto dallo stesso Gutierrez: "Garantire al paese un governo provvisorio e più democratico. Non si tratta di una dittatura militare, perchè saranno le organizzazioni degli indios, dei contadini ed i movimenti sociali che prenderanno parte alla conduzione dello Stato". Per quanto riguarda il programma economico: "rottura immediata di tutti gli accordi economici lesivi per il paese, no alla dollarizzazione. Controlli nei diversi settori soprattutto in quello sociale e rafforzamento delle imprese pubbliche". Dichiara inoltre la neutralità dell'Ecuador davanti al conflitto colombiano e annuncia la chiusura di tutte le basi straniere (in particolare la base USA nel porto di Manta). ("El Universo" 22/01/00)

A questo punto il comandante delle forze armate, il generale Carlos Mendoza, che assiste impotente a come il potere gli sta sfuggendo dalle mani, decide, con una mossa astuta, di unirsi all'insurrezione che aveva trionfato per poterla tradire, e sostituisce il colonnello Gutierrez nella Giunta di salvezza nazionale.

Il sabato l'Ecuador si sveglia con la notizia che il generale Mendoza ha consegnato il potere al vice Presidente Gustavo Noboa, le cui prime dichiarazioni sono che "continuerà le misure economiche portate avanti dal deposedo Presidente Mahuad". La decisione di consegnare il potere al vice-Presidente la prende Mendoza dopo una visita all'ambasciata degli USA.

Il risultato dell'insurrezione era così evidente che il sottosegretario USA, responsabile dell'America Latina, Peter Romero, in un'intervista a Radio Luna di Quito, balbettando e con voce alterata, minacciava: "Vogliamo ricordare a tutti che non attentino contro la legittimità del governo costituzionale dell'Ecuador, perchè avranno conseguenze disastrose per tutti gli ecuadoreñi. Qualsiasi regime che nasca da un tal processo non costituzionale, dovrà affrontare l'isolamento politico e economico, portando così una miseria ancora peggiore sul popolo ecuadoreño". La minaccia esplicita di un embargo simile a quello cubano determina la scelta ultima del generale Mendoza di abbandonare la Giunta di Salvezza nazionale e di consegnare il potere nelle mani di Noboa, uomo gradito agli USA. Oggi il nome di "Mendoza traditore" è scritto su tutti i muri di Quito.

Il ruolo dell'esercito

Nell'analizzare il significato del passaggio di un settore dell'esercito dalla parte dell'insurrezione occorre tenere in considerazione differenti fattori. Da una parte è chiaro che un settore importante dei soldati, sottoufficiali, compresi alcuni ufficiali si identificano con la lotta degli operai e dei contadini che alla fine sono, come dice Antonio Vargas "i loro fratelli". D'altra parte è possibile che settori dell'esercito si sentano onestamente schifati dalla politica economica del governo che solo favorisce un pugno di banchieri che "consegnano il paese all'imperialismo a prezzi di saldo". Un esempio di questo settore di ufficiali patriottici che vogliono ripulire il paese dalla corruzione e dall'intervento straniero, è il movimento di Chavez in Venezuela, che presenta le stesse caratteristiche. La cosa significativa di questi movimenti è che è la prima volta, da anni, che vediamo l'ingresso di settori dell'esercito al fianco dei settori oppressi della società.

Nel periodo successivo alla 2a guerra mondiale l'impasse del capitalismo nel mondo coloniale portò settori dell'esercito a prendere il potere in diversi paesi nel tentativo di sottrarli alla dipendenza dell'imperialismo. In alcuni casi presero come modello il regime stalinista dell'URSS e nazionalizzarono l'economia espropriando l'imperialismo e la rachitica borghesia nazionale. Il modello stalinista era loro utile poiché l'economia pianificata permetteva lo sviluppo economico del paese e, allo stesso tempo, l'assenza di una autentica democrazia operaia consentiva a questi settori di ufficiali dell'esercito di acquisire una serie di privilegi come casta dominante. Questo è ciò che accadde in Paesi come la Siria, la Birmania, l'Etiopia, l'Afganistan e la Libia, tra gli altri. Oggi però non esiste un modello come quello dell'URSS che possa servire da esempio a questi settori, tuttavia l'impasse completo del capitalismo in questi Paesi li obbliga ad entrare nell'arena politica con un programma molto confuso, un insieme di populismo, antimperialismo e rifiuto delle politiche neoliberali.

Probabilmente il gruppo dei 70 colonnelli ecuadoreni che decidono la mattina di venerdì di appoggiare l'insurrezione, possono essere catalogati nella categoria dei "patriottici". Sembra che i contatti tra i dirigenti indios e dei movimenti sociali e questo settore dell'esercito, risalgano al mese di dicembre. Non è chiaro dove sarebbero potuti arrivare sotto la spinta delle masse. (José Martín)

In un articolo di Rodrigo Soto si possono cogliere gli elementi che hanno portato il paese al nuovo levantamiento del 2001.

L'ECUADOR DOLLARIZZA LA MISERIA

Dopo l'insuccesso della rivolta indigena i disastri della dollarizzazione.

Le ricette imposte dal Fondo Monetario Internazionale (vedi paragrafo "recenti sviluppi economici"), per cui gli indios, insieme ad i loro alleati, si erano "sollevati" nel gennaio sono state puntualmente applicate, marginalizzando le fasce più deboli della popolazione e colpendo gravemente anche una classe media sempre più in crisi.

"Fa giorno a Quito e la nebbia mattutina comincia a dissiparsi per dare passo alla fragranza marcia di disperazione e incertezza che cola attraverso la costa, la sierra e l'amazzonia ecuatoriana.

La storia corre rapida in Ecuador, non dà respiro.

Dietro, ha lasciato l'insurrezione indios che ha depresso Jamil Mahuad e il celato golpe militare successivo che ha posto sul trono presidenziale Gustavo Noboa nel gennaio scorso. Adesso la storia si concentra sul binario dell'economia ed i protagonisti sono le organizzazioni economiche internazionali, il Governo degli Stati Uniti, impresari e politici di turno. Gli emarginati sono gli stessi di sempre: il popolo ecuatoriano.

L'Ecuador si tinge di verde e non si può tornare indietro. Neutralizzato il fuoco di resistenza indios e con la compiacenza del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, della Banca Interamericana di Sviluppo e del governo degli Stati Uniti, ora ci sono le condizioni per fare dell'Ecuador l'esperimento neoliberalista del nuovo secolo. Qui non ci sono termini medi, la scommessa è globale, e le concessioni per realizzarlo vanno dalla ristrutturazione economica fino al piano militare. Gli sguardi interessati si spostano in un paese smembrato dalla miseria, perché da come terminerà l'avventura di dollarizzare l'economia ecuatoriana, dipenderà anche il futuro del continente e del sistema cambiario che sarà adottato nei prossimi anni.

"Il mio culo per un dollaro"

"*Il mio culo per un dollaro : firma Jamil*" è solo uno delle mille scritte che si trovano in tutti gli angoli dell'Ecuador (Jamil è il nome di Mahuad l'ex presidente dell'Ecuador depresso dall'insurrezione indios di gennaio *n.d.t.*). Non c'è murales che non alluda a Mahuad e al suo nefasto governo che ha lasciato il popolo ecuatoriano nella miseria. Il ricordo di questo democristiano che ha speso tutta la riserva monetaria del paese (1500 milioni di dollari) per salvare i suoi amici banchieri è più presente che mai nella popolazione, nessuno dimentica che la sua disperazione politica lo ha portato ad abbracciare con forza l'idea di dollarizzare l'economia. Paradossalmente la sua ossessione per la dollarizzazione è terminata con il suo governo, adesso il suo correligionario, Gustavo Noboa, è colui che porta avanti tutte ed ognuna delle misure che Mahuad non ha potuto concretizzare.

L'operazione politica ispirata nello stesso momento in cui gli indios insorgevano, è stata sottile, però efficace, il potere economico e gli impresari hanno trovato l'appoggio del Dipartimento di Stato degli USA, per fare pressione sui militari al fine di recuperare il potere e della sua immediata consegna all'ex Vicepresidente. La fascia presidenziale posta in una cerimonia di protocollo, come esige la barzelletta della democrazia del continente, la si collocava a un personaggio di ricambio affinché terminasse il lavoro incompleto che era stato assegnato a Mahuad.

Allora cominciava il sogno dollarizzante che da mesi esigevano gli impresari, i partiti della destra e del centro (Social Cristiano, Roldosista, Democrazia Popolare) la banca e i presidenti delle multinazionali installati nel paese. Tuttavia, per la dollarizzazione occorre nuove risorse e l'appoggio del governo degli USA.

Nonostante che nessun organismo economico internazionale si sia mostrato molto convinto dall'idea di dollarizzare un paese con esigue riserve monetarie internazionali; con una banca privata in rovina; con una inflazione del 60,7% nel 1999; con un debito esterno di 16.000 miliardi di dollari ed una crescente instabilità, questi hanno finito per appoggiare il processo e convertirsi nei pianificatori dei passi successivi.

La mano degli Stati Uniti rammorbì il cuore pragmatico di coloro che governano l'economia mondiale. La sua spiegazione si basò sul fatto che la instabilità politica dell'Ecuador e l'accumulazione di forze da parte degli indios era un male che

esiste da tempo nelle democrazie della regione. Inoltre fecero osservare agli organismi finanziari che questa era una buona possibilità per passare dalle esperienze di convertibilità (Argentina) a quella di dollarizzazione e vedere ciò che succede, chiaramente, si spiegò, che né gli organismi finanziari, né gli Stati Uniti erano d'accordo con la misura, che solo la si realizzava per ragioni umanitarie. E' chiaro che per gli USA ciò significava una maggior presenza in America Latina e una maggior dipendenza dell'Ecuador, costretto a rispettare qualsiasi decisione che gli venisse proposta, come, per esempio, l'istallazione della base militare nordamericana nella città di Manta.

"Si vende un grazioso paese con vista sul mare"

Secondo una inchiesta realizzata in Ecuador "il 13% della popolazione conosce e qualche volta ha tenuto in mano banconote in dollari". Adesso dovranno apprendere a convivere con questo elemento esterno, milioni di sucre (la moneta nazionale) sono bruciati ogni giorno dalla Banca Centrale dell'Ecuador, le macchine che li producevano sono state gettate nel Pacifico, il verde va di moda.

Nel dollarizzare l'economia si entra in una fase radicale del neoliberalismo che consiste nel sostituire la moneta nazionale con quella nordamericana. Che lo si voglia o no, l'Ecuador passa a dipendere monetariamente dai cicli economici e dalle decisioni che adotteranno gli USA, dato che la Federal Reserve è la unica che ha la facoltà di emettere dollari. Nel caso che l'economia nazionale si trovi in crisi non si potrà più ricorrere al Banco Centrale dell'Ecuador, con la dollarizzazione questo organismo non può più emettere moneta circolante, non agisce più come finanziatore di risorse e perde la sua facoltà di portare avanti una politica monetaria, di finanziamento e di cambio.

Per i gruppi di potere che governano in Ecuador (politici-economici) la dollarizzazione è la misura che metterà fine alla ferita economica. Assistito dal gruppo "mediterraneo" diretto da Domingo Cavallo (l'artefice del piano di convertibilità nel 1991 in Argentina) il governo dell'Ecuador spera di frenare l'inflazione, stabilizzare le cifre macroeconomiche, fermare la speculazione nel sistema cambiario, raggiungere una ripresa dell'economia ed inserirsi nel mondo globalizzato come una nazione che offre garanzie per gli investimenti stranieri. Dollarizzazione è il nome che è stato dato al progetto di salvezza nazionale, incertezza è la risposta degli economisti e della popolazione in generale.

Dal punto di vista tecnico la dollarizzazione metterà fine alla speculazione cambiaria, allo stesso modo la misura stabilizzerà i prezzi riducendo l'inflazione, portando a normalizzare le cifre macroeconomiche, almeno così annuncia il governo. Per la maggioranza della popolazione il sospetto che essi dovranno pagare il prezzo della trasformazione economica è un'altra batosta dalla quale sarà duro riprendersi. Per l'economista ecuatoriano, Alberto Acosta, la dollarizzazione è una misura multipla che pretende risolvere diversi problemi *"il dollaro come pendolo per generare una ipnosi collettiva, una leva per avviare i processi di privatizzazione e di flessibilità del lavoro e come un'ancora per radicare il modello neoliberale"*.

Lo si vede sorridente, in questi giorni, nel suo ufficio, al Presidente Noboa, il sudore dei mesi passati si è cristallizzato nel vedere arrivare gli aerei carichi di dollari dal nord. 2045 milioni di dollari in biglietti freschi è la somma che hanno promesso di consegnare gli organismi finanziari internazionali, di questa quantità 620 è l'apporto della Banca Interamericana di Sviluppo, 300 del Fondo Monetario Internazionale, 400 la Banca Mondiale e 700 la Corporazione Andina di Promozione, a ciò si devono sommare i crediti e le donazioni che gli USA stanno realizzando in forma riservata.

Però la consegna del denaro non è avvenuta per buona volontà. Affinché questo arrivasse si è dovuto innanzitutto approvare la legge di trasformazione economica (trolebus) che genera le condizioni legali, tecniche e finanziarie affinché il processo di dollarizzazione venga sostenuto economicamente. Adesso Noboa dovrà mettere mano a tutto ciò che può vendere per avere i dollari necessari a sostenere il nuovo sistema monetario. E' per questo che l'ondata di privatizzazioni si annuncia frenetica per i prossimi mesi; il settore delle telecomunicazioni, i servizi primari (acqua, luce); il petrolio e tutto ciò che produca un reddito sarà privatizzato alla ricerca di fondi. Se a questo si somma che non ci saranno investimenti significativi nell'ambito sociale al fine di invertire il deficit fiscale, e che i colpi della dollarizzazione rincareranno, in un primo momento, il costo della vita per equilibrare i prezzi agli standard internazionali, il panorama si vede oscuro, molto oscuro per la popolazione ecuatoriana.

Ballando sulla miseria

Ballando sulla miseria è il tema su cui battono in Ecuador i settori del potere.

Mentre girano con le loro mercedes, accumulano ricchezza e vanno a Miami a fare shopping, senza volerlo apprendono dalla stampa, per loro sospettosa, che il 65% del paese si trova sotto il livello di povertà. L'ombra del feudalesimo domina i rapporti di lavoro e la oligarchia assume il controllo della terra nei settori rurali senza investire in essa per renderla redditizia. Nelle città lo sfruttamento si manifesta attraverso i salari da miseria che vengono pagati per la giornata completa e le condizioni inumane che sopportano i lavoratori. L'Ecuador è oggi il paradiso per i turisti stranieri, l'inferno per i suoi abitanti.

Con un salario mensile minimo di 54 dollari vive una parte importante dei lavoratori, la loro paga oraria vale 0.50 centesimi di dollaro. Dovrebbero essere riconoscenti di avere un lavoro, dicono gli impresari, circa il 18% della popolazione non lo ha per niente e il 54% si trova ai margini della sottoccupazione, che non è altro che il commercio ambulante, il lavorare un paio di ore alla settimana, il mendicare una moneta o lustrare un paio di scarpe. Il costo sociale dell'avventura della

dollarizzazione sarà caricato sulle spalle dei settori impoveriti dalla crisi e della classe media dell'Ecuador, all'aumento del costo della vita negli ultimi mesi (il paniere di base è arrivato negli primi mesi dell'anno a 174 dollari) e la perdita del potere di acquisto, adesso si aggiunge duramente la flessibilità del lavoro, affinché gli impresari riducano i costi di produzione occupando e licenziando gente quando gli farà comodo.

Trascinandosi negli angoli di Quito Patricio lucida le scarpe consumate dei suoi abitanti producendo un bel finale splendente dopo ogni spazzolata. Dal grande sorriso, questo bambino di 10 anni esce di casa ogni giorno all'alba a lavorare per il suo sostentamento giornaliero, in casa lo aspetta il suo fratello gemello e di notte, dopo il suo lavoro di domestica, arriva la sorella maggiore, 13 anni. Il padre è un concetto astratto, senza una forma definita, la loro madre vaga per le vie di Madrid da circa un mese alla ricerca di lavoro allo stesso modo di migliaia di suoi compatrioti. Nei primi tre mesi dell'anno più di 50.000 ecuatoriani se ne sono andati dal paese in cerca di qualcosa che plachi la fame. Le destinazioni preferite sono Spagna e Stati Uniti, ogni giorno, quando un aereo di Iberia o di America Airlines decolla dall'aeroporto internazionale di Quito, migliaia di persone riempiono quei luoghi per la benedizione finale all'emigrante. La fortuna vorrà che non si aggiungano alla massa di espulsi (1000) che si sommano dall'inizio dell'anno. Da un'altra parte, barche ripiene di ecuatoriani salpano ogni notte con destinazione Centroamerica per arrivare da lì alla frontiera gringa, tutti sperano che essi trovino qualche speranza e non la legge di immigrazione nordamericana che si estende sul Messico, Honduras, El Salvador, Guatemala.

La dollarizzazione acutizza i problemi e la carestia dei settori medi, questi saranno chiamati a dover pagare il conto. Secondo l'economista e rettore dell'Università Centrale di Quito, José Moncada Sanchez, la dollarizzazione colpirà i settori che hanno un reddito medio da 150 a 200 dollari mensili e li classifica in " operai dell'industria, l' agricoltura, l'edilizia, i servizi. Al contadino, al movimento indios; al denominato ceto medio della società, ai piccoli e medi commercianti, agricoltori, industriali; ai pensionati, ai docenti di ogni ordine, ai militari dei gradi inferiori". Davanti a ciò il governo ecuatoriano riaggiusta in questi giorni il salario di 20 dollari e annuncia che per il successo delle misure economiche occorre che l'austerità fiscale diventi la pietra angolare del presente e del futuro. "

Di qui, dopo un periodo di perplessità ed incertezza, la CONAIE decide, per i primi mesi del 2001 una nuova rivolta non-violenta , è il **NUOVO LEVANTAMIENTO DEL 2001**.

UNA NUOVA AZIONE DI SPERANZA e RIVOLTA

LEVANTAMIENTO del 2001

INDIOS DELL'ECUADOR, RIVINCITA PREANNUNCIATA E SFIDA AL FMI

Nel contesto internazionale di questi mesi si è parlato dell'Ecuador a proposito delle Galapagos e va benissimo, ma si è taciuto a proposito del "LEVANTAMIENTO" indigeno avvenuto nei primi giorni di Febbraio, come momento di manifestazione di un percorso di rinascita e di presa di posizione del movimento dei nativi ecuatoriani.

Sì, perché oltre al movimento dei "Sem terra" in Brasile e a quello zapatista in Messico, c'è anche un'altra voce profetica, un'altra sorpresa della Storia che è maturata in Ecuador.

UN BREVE RIASSUNTO DEI FATTI

- il 21 gennaio 2000, una massiva sollevazione ("levantamiento") degli indigeni ecuatoriani riesce a destituire l'allora presidente Mahuad, l'inventore della dollarizzazione". Purtroppo un ambiguo intervento di alcuni militari ribelli, vanificò il trionfo indigeno.
- Ma una rivincita è stata preparata, non senza difficoltà, durante tutto l'ultimo anno. In questo periodo l'organizzazione indigena ottiene nelle elezioni sei presidenti di altrettante province del paese.
- Alla fine de 2000 il governo, in attuazione delle misure impostegli dal FMI, decide tragici aumenti dei combustibili, del trasporto, dell'IVA e del tasso di interesse che precipitarono la gravissima situazione economica. Basti ricordare che l'inflazione a fine 2000 era al 91% e l'emigrazione dal paese si poteva considerare un'emorragia.
- Un terzo fattore che fa precipitare la situazione fu il Plan Colombia, che prevedeva la sostanziale vendita di una parte della sovranità nazionale agli Stati Uniti (base militare di Manta), oltre alla militarizzazione di una grande zona di confine con la Colombia.
- Il 26 Gennaio tutte le organizzazioni indigene proclamano la mobilitazione generale, che paralizza il paese dando voci alle richieste degli indigeni per tutti gli equadoregni.
- 5 Febbraio: proclamazione dello stato di emergenza e violentissima repressione dei militari, con 4 morti e molti feriti. 8000 indios sono circondati ed assediati nel' Università politecnica Salesiana di Quito, impedendo rifornimenti di cibo ed acqua.

Il 7 e 8 il governo deve cedere e firma l'Accordo di 21 punti molto qualificanti.

In un momento di profonda crisi sociale e politica, gli indios che sono il 30% della popolazione, hanno dimostrato di essere la coscienza critica e la forza più sana del paese. Hanno dimostrato di essere la spina dorsale dell'Ecuador capace di promuovere una vera identità nazionale, spesso mancante.

E si può dire che oggi, i dirigenti indigeni nel loro dialogo e nell'accordo con il governo abbiano saputo presentare un vero programma antimperialista e non solo idee, ma pratiche sociali e azioni già in via di esecuzione.

SCACCO MATTO AL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Gli indios, quelli che non valgono, hanno dato scacco matto al FMI, hanno fatto proposte serie per neutralizzare gli aspetti peggiori della globalizzazione : i punti dell'accordo oltre ad ottenere risultati immediati hanno affrontato e proposto soluzioni per questioni strategiche, come quelle della proprietà della terra e dell'acqua, del debito estero, del "salvataggio" delle banche in crisi, il rifiuto del Plan Colombia, politiche serie a favore dei migranti ...

Uno splendido esempio di tenacia e resistenza che si è manifestato pacificamente in una lotta di liberazione che ha dato questi frutti come si può desumere dall'accordo sotto riportato.

Di seguito il testo dell'accordo successivo al levantamiento del 2001 :

Il testo di un accordo straordinario

1. Quest'anno il governo non rivedrà i prezzi della benzina e del diesel. Per le tariffe dei trasporti nazionali si aprirà un tavolo di dialogo
2. il governo si impegna a ridurre il prezzo del gas fino a che verrà stabilito un sistema di distribuzione popolare del gas con l'accordo degli indigeni, dei contadini e degli altri settori sociali del paese.
3. Viene scartata la possibilità di introdurre nel paese il kerosene.
4. Il governo si impegna a rendere effettiva la riduzione del 5 per cento delle tariffe del trasporto pubblico per i bambini, gli studenti, gli anziani e i disabili. Per questo si svilupperà una campagna nazionale di sensibilizzazione e azione cittadina.
5. Ristrutturazione, rafforzamento e capitalizzazione del Banco Nacional de Fomento (BNF) e della Corporación Financiera Nacional (CFN), perché compiano più operazioni dirette e possano autorizzare crediti preferenziali ai piccoli e medi produttori, ai microimpresari, alle imprese comunitarie della campagna e della città. Come fondo iniziale si disporrà di 10 milioni di dollari.
6. Dare impulso ai meccanismi giuridici per recuperare con l'autorità le risorse consegnate alla banca, le imprese vincolate e i debiti con essa.
7. Recupero del portafoglio scaduto delle banche partecipate dalla Agd.
8. Incremento del bilancio previsto per gli organismi indigeni come il Consiglio nazionale per lo sviluppo delle nazionalità e dei popoli indigeni, la Direzione dell'educazione interculturale bilingue e la Direzione per la salute indigena.
9. Partecipazione delle organizzazioni sociali e indigene nell'elaborazione degli investimenti recuperati dalla rinegoziazione del debito estero che dovranno essere distribuiti nelle zone più povere del paese in base a un piano di sviluppo da crearsi.
10. Soluzione per i conflitti sulla terra, l'acqua e le altre risorse naturali attraverso provvedimenti specifici che ne assegnino il controllo alle istituzioni pubbliche.
11. Sostegno ai migranti dentro e fuori dal paese con accordi, decreti e assegnazione di fondi.
12. Impulso alla decentralizzazione dello stato, appoggio ai progetti di coordinamento dei governi locali alternativi. Il governo farà sì che il Programma mondiale di alimentazione e gli altri organismi internazionali acquistino alimenti e facciano programmi privilegiando produttori e imprese di ogni provincia.
13. Dialogo e accordi sul documento "Proposte dei movimenti indigeni, contadini e sociali dell'Ecuador per il dialogo nazionale" in riferimento alle politiche fiscali, finanziarie, sociali, commerciali e monetarie.
14. Cercare consensi per la riforma del Sistema di sicurezza sociale e per il pagamento dei debiti con l'Istituto di sicurezza sociale contadina.
15. Eliminazione delle tasse per i servizi che non ricevono gli utenti.
16. Non ammissione della diffusione del Plan Colombia in tutta la regione andina e del coinvolgimento del paese nel conflitto straniero.
17. Accordo speciale con tutte le nazionalità e i popoli dell'Ecuador, particolarmente della Regione amazzonica per lo sviluppo. La decima sessione delle licitazioni petrolifere si compierà in accordo con la Costituzione e i trattati internazionali.
18. Conclusione dei progetti sull'irrigazione e creazione di un fondo apposito.
19. Realizzazione delle spese sociali approvate nel bilancio generale dello stato e incremento delle misure con le risorse che si libereranno con la rinegoziazione del debito estero.
20. Ampliamento della discussione sulla riforma tributaria perché il Ministero dell'economia e il Servizio di rendita interna possa ricevere le osservazioni al progetto provenienti da un dialogo nazionale che si realizzerà fino al 20 febbraio.

21. Sostegno alla proposta del governo affinché le dogane siano gestite dal Servizio di rendita interna.
22. Costituzione entro un mese di un tavolo di lavoro per trattare i punti anteriori e risolvere quelli non contemplati dal presente accordo e proposti dagli indigeni al governo.
23. Avvio e incremento di accordi tra il governo e gli indigeni.

Alcune considerazioni conclusive.

Concludendo questo percorso informativo vorremmo lanciare qualche stimolo alla riflessione personale sui riflessi che la strenua opera di resistenza ed attiva proposta indigena può avere su di noi.

Nonostante il movimento indigeno ecuatoriano non sia entrato nell'immaginario di massa come quello zapatista in Messico, ha testimoniato una nuova forma di pacifica rivoluzione capace di ottenere con pazienza risultati importanti per tutto il paese.

E' stato scritto :

" Questo piccolo paese , che insieme al petrolio e alle Galapagos, ha una miniera di dignità, che fiorisce ogni mese di gennaio, con la luminosità di una rosa".

Le parole d'ordine che gli indigeni ci lanciano sono "**Pachakutik**" che significa il "ritorno dei tempi nuovi", un ritorno da vivere attivamente costruendolo con millenaria pazienza e caparbia, nella certezza che arriverà. E' per questo che molte volte per il movimento indigeno le sconfitte significano a lungo termine trionfi, significano un incremento di risultati perché la "dinamica indigena" non è uguale a quella occidentale, molte volte tarda e aspetta, ma, come dicevano Athualpa e Tupac Amaru

"Me voy, muero, pero seremos millones". ("Me vado, muoio, ma quando ritornerò saremo milioni").